

Unità popolare nella storia del socialismo italiano, in “Calendario del popolo”, numero 594, gennaio 1996.

“Unità Popolare” nella storia del socialismo italiano

di Sergio Dalmasso

La ricerca di un percorso autonomo tra lo stalinismo e la socialdemocrazia è una costante che accomuna tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta, gruppi, movimenti, circoli, singoli intellettuali o militanti politici. Se la scissione socialdemocratica (gennaio '47) presenta oggettivamente un carattere di destra e prelude alla collaborazione governativa con la DC e alla scelta atlantista, si trovano al suo interno posizioni opposte che ipotizzano una nuova forza socialista, libera finalmente dai condizionamenti del vecchio riformismo pre-fascista, dei rapporti con il PCI e della partecipazione governativa.

Tra frontismo e socialdemocrazia: la difficile strada dell'autonomia

Sul rifiuto dei blocchi contrapposti e del tripartitismo e sul giudizio critico verso l'URSS e lo stalinismo concordano la maggioranza della federazione giovanile socialista che aderisce alla scissione e la corrente di “Iniziativa socialista” che critica il modo stesso con cui il partito socialista è stato ricostruito dopo il ventennio fascista e la non volontà di affrontare chiaramente i nodi e i problemi centrali. Il mancato incontro di questa proposta con il discorso, su molti punti simile, coerentemente avanzato da Lelio Basso, impedisce la creazione di una autentica alternativa alle posizioni contraddittorie del partito e spinge la corrente a determinare la discriminante sul problema dei rapporti con il PCI, su cui le divergenze sono di duplice natura e vanno dalla critica al suo carattere non democratico al rifiuto della “unità antifascista”, sanzionata con la svolta di Salerno.

Le posizioni di “Iniziativa socialista”, forti numericamente, si rivelano, però, subito dopo la scissione, deboli dal punto di vista politico ed organizzativo. La situazione va inasprendosi a livello nazionale ed internazionale. Le prime sconfitte del disegno di Iniziativa avvengono dopo la rottura dell'unità antifascista e l'estromissione di PCI e PSI dal governo.

Vanificate le prospettive di una alternativa di sinistra e della costruzione di un ampio schieramento socialista, il PSLI imbecca la via della collaborazione governativa, in posizione chiaramente subordinata verso la DC. Saragat motiva la scelta con la necessità di una “direzione economica”, del contrapporsi, cioè, alla politica economica einaudiana e con il concetto di “solidarietà democratica”, usato soprattutto in funzione anticomunista, ma anche, almeno in un primo tempo, contro il moderatismo, il clericalismo e l'integralismo.

Inizia una lunga serie di scissioni e di ricomposizioni. Si forma il MSUP (“Movimento socialista di unità proletaria”) con Livio Maitan che diverrà poi il leader storico del trotkismo italiano. Esce Lucio Libertini, il cui tormentato percorso nella sinistra è significativo ed esemplare delle difficoltà di trovare una strada fra gli Scilla e i Cariddi dello stalinismo e della socialdemocrazia.

Dal PSI si forma la piccola “Unione socialisti italiani” (USI), contraria alla formazione del Fronte popolare. La guida Ivan Matteo Lombardo, ex segretario nazionale. Aderiscono la rivista *Europa socialista*, fondata da Ignazio Silone, e un gruppo di azionisti che ha rifiutato l'adesione al PSI¹.

Le elezioni politiche del '48 vedono il trionfo democristiano, la sconfitta del Fronte popolare, all'interno del quale frana il PSI, una buona affermazione socialdemocratica.

I contraccolpi nel PSI producono una effimera maggioranza “autonomista” (segretario] acometti, vicesegretario Matteotti, direttore dell'*Avanti* Lombardi). Il tentativo di evitare la polarizzazione dello scontro politico, il rifiuto di ogni subordinazione all'URSS, il tentativo di continuare a far parte dell'Internazionale, sviluppando il dialogo con la parte più avanzata della socialdemocrazia europea, si trasformano in una serie ininterrotta di sconfitte. Manca, soprattutto,

un valido interlocutore. La socialdemocrazia italiana e anche quella europea sembrano ormai inserite nella logica dei blocchi.

Nel maggio '49, un nuovo congresso socialista rovescia la maggioranza. Davanti alla vittoria della sinistra, esce la corrente di Giuseppe Romita "Per il socialismo" che dà vita al Movimento socialista autonomo (MSA) che si pone come nucleo dell'unificazione delle forze socialdemocratiche divise in varie formazioni (oltre al PSLI, l'USI). La non disponibilità della formazione maggiore fa ripiegare sulla costituzione (dicembre '49) del "Partito socialista unitario" (PSU). Aderiscono MSA, USI e alcune frange della sinistra socialdemocratica. 8 senatori e 13 deputati.

Anche nel nuovo partito, però, esplodono le contraddizioni. La sua natura risulta troppo composita (diverse provenienze e matrici culturali). Una prima tendenza interna tende a caratterizzarlo come forza ideologicamente rigorosa, tesa ad una opposizione sia verso il frontismo e le scelte internazionali di PCI e PSI, sia verso la subordinazione della socialdemocrazia alla destra politica ed economica. Giuseppe Romita tende, invece, a fare del PSU una forza tradizionalmente socialista, che punta sull'uscita di Saragat dal governo e su nuove elezioni che correggano il dato drogato del 18 aprile '48, ma non esce dai limiti organici della socialdemocrazia italiana e dall'uso del concetto di "solidarietà democratica".

Queste due ipotesi si scontrano, l'anno successivo, al primo congresso nazionale del PSU. Romita prevale di stretta misura e ottiene il mandato per riaprire le prospettive di unificazione delle forze socialdemocratiche.

Il 10 maggio '51 nasce il "Partito socialista, sezione italiana dell'Internazionale socialista" (PS SIIS) che muterà poi il nome in quello per anni definitivo di PSDI.

L'accordo prevede l'uscita dal governo e come contrastare l'accettazione del Patto Atlantico, in attesa di un migliore equilibrio internazionale. Ma l'accordo è basato su contenuti labili e l'egemonia della destra socialdemocratica è subito evidente.

Intanto il PSI ha definito i suoi assetti interni (Nenni segretario, Morandi vicesegretario, Pertini e Mazzali - sostituiti poi da Vecchiotti - direttori dell'*Avanti*) che reggeranno il partito sino alla morte di Morandi e al congresso di Venezia ('57). È la stagione morandiana, caratterizzata dal tentativo di creare un apparato e un quadro dirigente capace di competere con quello comunista².

Lo "stallo" della vita politica pare definitivo. Il '51 è l'anno del ritiro di Giuseppe Dossetti, quasi sanzione, della vittoria del moderatismo della DC, e della piccola eresia di Magnani e Cucchi che lasciano il PCI e formano prima il Movimento lavoratori italiani (MLO, poi l'Unione socialisti indipendenti (USI), piccola formazione che vivrà sino al 1957.

La "legge truffa"

Il PS (SIIS) tiene il suo congresso nazionale a Bologna nel gennaio '52. Oltre alla modificazione della sigla, si discute sulla collocazione sindacale, sull'ipotesi di riarmo difensivo, sulla necessità di creare le condizioni per partecipare al governo. Passa con larga maggioranza, rompendo i confini delle varie componenti, la mozione di Mondolfo e Codignola, che impegna il partito a difendere il sistema elettorale proporzionale e a presentare liste autonome alle prossime politiche. Codignola in particolare insiste sull'ipotesi di creazione di una terza forza laica e indipendente in cui possa confluire un PSI "autonomista". Il congresso ha posto le condizioni per rimettere in moto: "... l'intero schieramento politico italiano, imbottigliato dal 18 aprile in poi in una situazione senza uscita"³.

Alle comunali di maggio, il PSDI si appresenta, però, con la DC, contravvenendo alla risoluzione congressuale. Codignola e Cossu minacciano le dimissioni. Si dimette dall'esecutivo e viene espulso Carlo Andreoni, ex anarchico, dirigente nella resistenza del gruppo di estrema sinistra "Bandiera rossa", poi vicesegretario del PSIUP e quindi esponente di punta della socialdemocrazia.

Il congresso straordinario del PSDI (Genova, ottobre) rovescia le posizioni e accetta la proposta di legge elettorale maggioritaria per le imminenti politiche. La sinistra interna (Codignola, Faravelli, Greppi, Bonfantini) organizza un proprio convegno. Due degli organizzatori (Edmondo

Cossu e Paolo Vittorelli) sono deferiti ai probiviri. La destra chiede l'espulsione di tutti i 18 promotori del convegno. La rottura è solo rimandata.

Il dibattito sulla legge elettorale dura alla Camera da fine ottobre al 21 gennaio. Il 12 dicembre Piero Calamandrei interviene contro la legge, coinvolgendo nella critica anche il partito. La DC sa di non poter più conquistare la maggioranza assoluta, ma non accetta di divenire minoranza. Questa è la via che conduce al colpo di stato.

Pochi giorni dopo, Mondolfo, Cossu, Vittorelli e Codignola si dimettono dalla direzione. Sono sospesi dal gruppo parlamentare tutti i deputati che hanno votato con Calamandrei. È la rottura. Il 5 gennaio 1953 nasce *Nuova repubblica* che sarà per circa 5 anni la voce del nuovo Movimento di autonomia socialista (MAS) e poi di UP. Sede nazionale a Firenze. Primo "comitato centrale": Codignola, Cossu, Costantini, Finocchiaro, Greppi, Zanfagnini.

Sommovimenti contro la legge elettorale anche in casa liberale: sono contrari Giuseppe Nitti, Vittorio Emanuele Orlando ed Epicarmo Corbino, e nel PRI, dove le voci dissidenti più significative sono quelle di Ferruccio Parri, Oliviero Zuccarini, Leone Azzali, Nunzio Sabbatucci.

Sono a favore di essa, invece, il settimanale *Il mondo* e inaspettatamente, pur "turandosi il naso", Gaetano Salvemini, evidentemente convinti della necessità di dare stabilità politica ad un paese dove accanto al totalitarismo democristiano è presente quello comunista.

L'incontro della dissidenza socialdemocratica e di quella repubblicana dà vita alle liste e al movimento di Unità popolare (UP), come simbolo due mani che si stringono, davanti al sole nascente e la scritta: socialismo, repubblica, libertà.

Fallisce la possibilità di una lista unitaria con il MLI di Magnani che ha lungamente insistito su questa ipotesi. Scrive una pubblicazione interna del MAS:

Non è stato possibile raggiungere accordi con il MLI date le divergenze fondamentali che si sono riscontrate con esso, sia in politica internazionale che in politica interna, data la struttura del movimento che - reggendosi su funzionari retribuiti - non garantisce nessun effettivo funzionamento democratico, data la derivazione dei fondi che alimentano il movimento e che non sono controllabili⁴.

Oltre a questo, vi è anche il dissenso sulle priorità: per il MLI l'unità delle forze socialiste, per il MAS il legame con i ceti médi progressisti:

"In questa fase ... il nucleo socialista deve saper collaborare con altre forze democratiche avanzate, di sinistra, mantenendosi per altro compatto e ben individuato. E nella misura in cui i socialisti autonomisti sapranno condurre con responsabilità questa lotta e riusciranno a costruire una posizione di resistenza ben distinta da quella falsa ed equivoca dei comunisti che i frutti di questa azione potranno essere impiegati, dopo, alla formazione del partito"⁵.

La campagna elettorale di UP è coraggiosa e condotta con pochi mezzi, nonostante un certo appoggio dei partiti di sinistra⁶. Fiore all'occhiello la presenza di molti dirigenti di prestigio: Calamandrei, Chabod, Garosci, Venturi, Riccardo Levi (Piemonte), Parri, Greppi - ex sindaco di Milano -, Caleffi, (Lombardia), Zanardi - ex sindaco di Bologna - (Emilia), Codignola, Gaetano Pieraccini, Enriquez Agnoletti, Spini, Barile, Traquandi (Toscana), Calamandrei, Zevi, Cossu, Piccardi, Ascarelli (Roma).

Del tutto assente nel Meridione, a riprova della sua matrice azionista e resistenziale.

La legge maggioritaria non scatta per una manciata di voti. Decisivi i 171.000 consensi a UP⁷, concentrati nelle circoscrizioni delle regioni centro-settentrionali: 21.000 a Torino, 27.000 a Milano, 13.000 a Bologna, 8.000 a Firenze, 9.000 a Roma.

MAS, UP e le forze socialiste tra il '53 e il '56

Dopo le elezioni politiche, sembra che la prospettiva di dialogo fra i partiti socialisti si riapra. Saragat propone un governo orientato a sinistra, davanti al quale sarebbe possibile l'astensione del PSI, che inizia a manifestare le prime larvate posizioni autonomistiche, davanti alla crisi della formula centrista. A livello internazionale, la morte di Stalin, la condanna di Beria e la rivolta operaia di Berlino est sembrano aprire una nuova stagione per il movimento comunista.

La crisi politica si chiude, però, su un terreno arretrato, prima con il governo tecnico Pella, poi con un nuovo ripiegamento del PSDI e la formazione del governo Scelba-Saragat. In questo quadro, UP vive alcune difficoltà. La forte spinta morale sembra non sufficiente per offrire un preciso disegno politico e le anime non si fondono completamente. Se la maggioranza ha una matrice liberalsocialista⁸ e vede, il ruolo del movimento come cerniera fra la classe lavoratrice, non più egemonizzata da un PCI stalinista, e i ceti medi progressisti, la minoranza (Parri, Jemolo ...) ripropone l'eredità del Partito d'Azione come coscienza critica per la sinistra.

Strumento di questa componente, il foglio *Lettera agli amici* di Unità popolare che esce quasi settimanalmente dal febbraio '54 al marzo '55. Non mancano altre sensibilità⁹.

Si somma alle difficoltà la struttura volutamente non "di partito", davanti alle macchine organizzative delle maggiori formazioni della sinistra.

La ripresa della attività e della proposta politica avviene quindi con molte difficoltà in una situazione che sembra alternare immobilismi a segni di cambiamento (la sconfitta del colonialismo francese in Indocina, il dibattito sulla CED e, nella DC, l'uscita di Melloni e Bartesaghi, l'appello di Togliatti ai cattolici).

Se Parri ripropone battaglie di "democrazia laica", iniziano segni di attenzione e di disponibilità, anche se su singoli problemi, verso il PCI¹⁰. Codignola coerentemente ripropone la natura "di passaggio" di UP. Occorrerebbe ora lavorare per un forte rinnovamento, nella prospettiva di confluire poi in una grande forza socialista, democratica e di massa.

Non scioglie questi nodi la confluenza ufficiale del MAS in UP, decisa dal convegno nazionale di Firenze, 31 ottobre - 1 novembre 1954. Vi è l'esigenza di costruire in Italia una forza politica che sia in grado di legare gli interessi e le tradizioni della classe lavoratrice con quelli del ceto medio che esige una soluzione socialista. Il PSI ha sinora fallito il compito che gli spetta. Si decide che i gruppi di autonomia socialista entrino a far parte integrante di Unità popolare, che venga formato un unico comitato centrale e rivolge un appello a tutte le forze socialiste disperse perché si uniscano con formula federativa o unitaria sul piano locale e nazionale.

Qualche opposizione (Greppi, Landolfi ...) o incertezza (Lagorio ...) nel timore che la matrice socialista del movimento sia dispersa in alleanze con forze genericamente democratiche. Sempre più il PSI diventa il maggior interlocutore.

Verso questo partito non ha senso alcun atteggiamento di concorrenza. Si tratta di tallonarlo, di spingerlo su posizioni autonome, di estendere l'incidenza delle posizioni socialiste in settori di piccola e media borghesia che "l'operismo" del PSI ha tralasciato. Da questa scelta nasce la forte polemica con l'USI che ritiene deficitaria la politica socialista in Italia non per il mancato collegamento tra classe operaia e ceto medio, ma per la sottomissione del PSI alle posizioni del PCI e, in campo internazionale, a quelle dell'URSS. Non è possibile condizionare semplicemente le posizioni del PSI; occorre su di esse influire dall'esterno, ponendosi su una linea non settaria; ma chiaramente alternativa.

Replica Codignola: "Non chiediamo nulla al PSI. Attendiamo che esso prenda coscienza di se stesso e lavoriamo dal di fuori per facilitare questo processo. Che sarà assai lungo e difficile, perché la crisi non sta in Nenni o nell'apparato o nelle frazioni, ma nell'inerzia della volontà e del pensiero socialista, non da oggi, ma da almeno trent'anni. Diamo il nostro contributo a ridar vita a quel pensiero, efficienza a quella volontà, e con ciò stesso avremo operato perché il PSI torni lentamente a fare una politica propria"¹¹.

Nella primavera del '55, al congresso nazionale del PSI, il tema centrale del confronto è il rapporto con il mondo cattolico e con la DC che ne è l'espressione. È l'inizio di un cammino complesso che vedrà il nascere delle correnti (autonomisti, sinistra, bassiani), la rottura del patto di unità d'azione con il PCI, la faticosa incubazione dei governi di centro-sinistra, la formazione del PSIUP.

In aprile, viene eletto Presidente della Repubblica, con una maggioranza plebiscitaria, Giovanni Gronchi, della sinistra DC. Sembra un altro segno dell'esaurirsi del centrismo. A livello

internazionale, la conferenza di Bandung dei paesi non allineati pare infrangere il monopolio delle due superpotenze.

Alle elezioni regionali siciliane, UP confluisce nelle liste socialiste. Ancora una volta, è respinta la proposta dell'USI che chiede l'unità delle forze socialiste che raccolga PSI, socialdemocratici, USI e UF.

L'adesione alle liste del PSI è motivata, come d'abitudine, con la necessità di far uscire questo partito dall'isolamento in cui lo ha confinato il suo operaiamo, legando ad esso settori borghesi democratici ed antifascisti e costringendo la DC a scegliere tra forze di progresso e di conservazione presenti al suo interno:

“UP ha dunque deciso di appoggiare il PSI in Sicilia, nel preciso intento di riaprire il dialogo fra la classe operaia e le altre classi lavoratrici, reso impossibile dall'isolamento in cui la politica comunista aveva fino ad ora costretto la stessa classe operaia ... Col suo appoggio alle liste socialiste, UP ha accettato la sua responsabilità di portare il problema davanti al paese, davanti agli elettori democratici”¹².

Analoghe considerazioni dopo il voto che segna l'affermazione di DC e PSI:

“Un governo dei democristiani su un programma di libertà e di riforme di tal natura che possa essere appoggiato, anche impegnativamente, dai socialisti è possibile: e se questo governo trovasse in determinati casi e condizioni, anche un diretto appoggio dei comunisti, non per questo dovremmo ritenere prossimo il giorno del diluvio. L'altra scelta è un governo tra monarchici e clericali, ributtando necessariamente i socialisti all'opposizione con i comunisti”¹³.

Ancor più esplicito lo stesso Codignola in uno scritto successivo. Per la prima volta i socialisti possono divenire la forza egemone nella sinistra. Occorre, quindi, ampliare l'area del socialismo assorbendo una parte dell'elettorato comunista e creando le condizioni per la collaborazione con le forze cattoliche avanzate:

“Smettiamo dunque di chiedere al PSI il certificato formale di democrazia ed aiutiamo invece quanti vi operano per farne davvero un elemento sostanziale nel gioco democratico ... I cattolici si stanno muovendo e non senza intelligenza; nel mondo comunista è aperto il grande interrogativo su quello che fu il libro della fede. È troppo pretendere che i socialisti e democratici di tutte le tendenze ... si mostrino capaci di una politica intelligente? È il momento di discuterne”¹⁴.

L'invito ad una “politica intelligente” esprime una esigenza sentita da molti militanti. Sull'*Avanti*, su *Nuova repubblica* e su *Risorgimento socialista* ed anche su *Mondo operaio* si apre un dibattito con interventi, tra gli altri, di Caleffi, Magnani, La Malfa, Vittorelli, Valiani, Libertini, Mazzali. Chiude il dibattito ancora Codignola¹⁵. Occorre evitare l'errore di costruire un partito socialista autonomo, alternativo al PSI, chiamando a raccolta tutte le frazioni minoritarie e anche quello di costituire il partito radicale (è appena avvenuta la mini scissione della sinistra liberale). Un partito socialista autonomo ostacolerebbe e rinvierebbe il rinnovamento politico del PSI e un partito radicale bloccherebbe l'operazione di qualificazione e di chiarimento che è in corso. Proprio verso la prospettiva radicale lascia UP il 18 dicembre '55 un piccolo gruppo che fa capo a Leopoldo Piccardi.

Il '56: la confluenza nel PSI

Il '56 si apre con il 20° congresso del PCUS. La proposta kruscioviana di competizione pacifica con il mondo capitalistico passa in secondo piano davanti alla denuncia dell'età staliniana. Ovvie le ripercussioni in tutti i partiti comunisti e socialisti, anche in quello italiano, per cui si apre una delle stagioni più difficili.

Alle amministrative parziali di maggio, se l'USI appoggia il PSI (davanti a questa scelta che è ormai irreversibile, si stacca uno dei fondatori, Aldo Cucchi, che si avvicina al PSDI), UP mantiene un atteggiamento differenziato da situazione a situazione. I risultati (netta crescita socialista, lieve flessione del PCI) sembrano indicare una tendenza.

Ancora Codignola, commentando i risultati, sostiene che il problema non sia quello di riproporre una inattuale unificazione socialista quanto di una maggiore assunzione di responsabilità

da parte del PSI e della elaborazione di una piattaforma comune di politica democratica su cui possano convergere forze socialiste e laiche per sollecitare le scelte della DC. Esiste una discrepanza tra esigenze oggettive e il grave ritardo delle forze socialiste.

I rapporti tra PSI e PSDI sembrano modificarsi improvvisamente il 27 agosto '56, quando a Pralognan si incontrano Saragat e Nenni. Saragat sostiene di aver discusso di una possibile riunificazione dei due partiti e della necessità di fissare i termini della politica estera italiana entro il quadro della solidarietà democratica occidentale e di quella interna in una chiusura verso il PCI. Più cauto il segretario socialista. Le tappe dell'evoluzione nei rapporti tra i due partiti dovrebbero essere: riavvicinamento, piattaforma comune per le politiche, unificazione. Restano, però, contrasti di fondo che impediscono la prosecuzione del progetto. Nel dicembre, Saragat abbandona la commissione paritetica formatasi dopo Pralognan, il PSI pone ufficialmente fine al progetto di unificazione nella primavera '57.

Sono le sollevazioni popolari in Polonia e in Ungheria, con i loro esiti diversi, ad accelerare la divisione tra PSI e PCI. Le posizioni avanzate e singolari all'interno del movimento comunista internazionale espresse da Togliatti¹⁶ sembrano improvvisamente contraddette dall'atteggiamento del PCI di difesa dell'intervento armato sovietico¹⁷.

Per Codignola, la crisi dei paesi dell'est non deve impedire un confronto con il PCI, deve spingere ad essere presenti fra le masse comuniste, stimolandole a scelte autonome e facendole maturare ad una autentica politica socialista. Per questo l'eventuale unificazione non può risolversi in una autentica operazione tattica, benedetta dalla borghesia.

Preoccupazioni anche per le possibili spaccature in campo sindacale. Pino Tagliazucchi, responsabile sindacale del movimento e molto attivo in questa ultima fase, teme che si accresca la divisione fra le correnti di partito. Il problema di fondo diventa quello della autonomia sindacale, della separazione, cioè, tra partito e sindacato, del superamento delle correnti, della ricerca di strutture più democratiche. L'unità sindacale, l'unità cioè di tutti i lavoratori al di fuori delle posizioni partitiche, diventa la migliore arma per far avanzare, a breve termine, l'autonomia sindacale.

Ai fatti d'Ungheria segue l'8° congresso del PCI, con la teorizzazione della "via italiana" che riprende oggettivamente posizioni proprie del partito negli anni della Resistenza e dell'immediato dopoguerra, poi abbandonate nel difficile contesto internazionale ed interno. Seguono molti casi di dirigenti e militanti (soprattutto intellettuali) che lasciano il PCI (il più significativo è certo quello di Antonio Giolitti), il vano tentativo di formare una alternativa da sinistra ("Azione comunista"), l'accentuarsi delle divergenze tra i due maggiori partiti della sinistra.

La scelta filosovietica del PCI sui fatti ungheresi e l'aprirsi di posizioni autonomistiche nel PSI, spingono l'USI alla confluenza nel PSI. Il secondo congresso nazionale del movimento vota a grande maggioranza lo scioglimento e l'ingresso nel PSI:

"Non entreremo nel PSI perché il nostro compito è finito e bisogna andare in pensione; lotteremo invece individualmente e come gruppo per acquisire tutto il partito a questa impostazione"¹⁸.

Il 24 marzo, il comitato centrale del movimento ne decide lo scioglimento. Alla base, la "svolta" socialista, la ulteriore involuzione della socialdemocrazia, il tramonto della speranza di una autentica autonomia acquisita dal PCI.

Il 29 marzo esce l'ultimo numero di *Risorgimento socialista*.

Nel frattempo il congresso nazionale socialista (Venezia, 6-10 febbraio), si è chiuso con un risultato contraddittorio: affermazione delle tesi autonomistiche, ma maggioranza negli organismi dirigenti alla sinistra (si parla di manovre dell'apparato morandiano).

Anche per UP, ormai, il problema della riorganizzazione della sinistra italiana si pone nei termini di una aggregazione attorno al PSI. Accelera i tempi della confluenza il passaggio di molti suoi militanti al Partito radicale.

A giugno, in un fondo su *Nuova repubblica*, Codignola fa il punto sulla situazione, riepilogando brevemente i quattro anni di vita di UP e le prospettive per il futuro. UP si è posta sin

dalla sua nascita il problema della immissione diretta delle grandi masse popolari nella democrazia italiana. Il PCI non può essere strumento di questo, causa i grossi limiti di democrazia interna e i legami internazionali. Il PSI è oggi l'unica forza politica capace di rinnovare profondamente il quadro nazionale, grazie soprattutto alle scelte internazionali e al suo differenziarsi dal PCI, chiuso nelle sue scelte ed incapace di sostituire alla strategia leninista una ipotesi adatta alla situazione presente. Già nel '56, UP ha perso la sua funzione precipua, quella di tramite tra il PSI e il ceto medio. Non si tratta, quindi, di scegliere semplicemente se restare autonomi o confluire nel PSI: "È da scegliere qualcosa di molto più impegnativo: se ci sentiamo impegnati nella battaglia di rinnovamento del socialismo, della nuova grande sinistra democratica italiano.. E allora la nostra scelta contingente non dipende da noi; dipende esclusivamente dal grado di maturazione interna, di movimento, che l'organismo socialista ha raggiunto ... La risposta è ora al PSI, più che a noi"¹⁹.

Sui temi sintetizzati da questo scritto si svolge a Firenze, il 29 e 30 giugno, il convegno di UP che risulterà decisivo per lo scioglimento del movimento.

Nel dibattito, si caratterizzano tre posizioni: quella maggioritaria di Vittorelli e Codignola, quella di Parri che ritiene necessario mantenere in vita UP, quella più critica di Pino Tagliazucchi che la accusa di non avere e di non avere avuto una prospettiva chiara per le troppe anime interne e di non poter, quindi, avere l'ambizione di compiere una sensibile opera di rinnovamento all'interno del movimento operaio.

Larghissimo consenso alla proposta di ingresso nel PSI, ulteriormente favorita dal deludente congresso socialdemocratico (Milano, ottobre) in cui ogni ipotesi di unificazione sembra accantonata.

Il 27 ottobre esce l'ultimo numero di *Nuova repubblica* che con l'annuncio della confluenza, pubblica un lungo fondo in cui si compie il bilancio della rivista e dei movimenti che hanno fatto capo ad essa:

"La storia di Nuova repubblica si identifica ovviamente con quella di Autonomia socialista e di Unità popolare. Il suo battesimo è il grande discorso tenuto da Piero Calamandrei alla Camera il 12 dicembre 1952 contro la legge truffa: il discorso che aprì la crisi del PSDI e del centrismo"²⁰.

Passati in rassegna i nodi politici emersi dopo il voto nel 1953, la crisi della sinistra liberale e la formazione del Partito radicale, lo scritto esamina le prime convergenze con il PSI (regionali siciliane nel '55 e amministrative nel '56). Il settimanale diviene quindi la tribuna di un dibattito che tende a chiarire termini e problemi essenziali dell'iniziativa socialista: rapporto fra politica di classe e politica frontista, capacità ideologica del socialismo di porre il problema della trasformazione sociale in termini diversi dai comunisti, rapporti fra socialismo e democrazia e conseguentemente idoneità di una formazione socialista di alternativa a raccogliere le eredità delle forze democratiche laiche non ideologicamente socialiste, rapporti fra sindacato e partito, natura di una politica socialista a livello internazionale. A questo si aggiungono poi i due problemi dell'unificazione socialista e del rapporto con i cattolici:

"Scomparendo *Nuova Repubblica* non sarà facile dire o scrivere certe cose che liberamente sono state scritte qui. Ma, una volta posti, i problemi politici non possono non risolversi. Né noi, ripetiamo, pensiamo proprio ora di disertare il campo. Nuove tribune si apriranno; nuove iniziative giornalistiche prenderanno il nostro posto e noi vi contribuiremo. Quello che importa è che le idee continuino ad avanzare"²¹.

Come già per l'USI, la confluenza nel PSI porta all'immissione di alcuni suoi esponenti nel comitato centrale, ma di nessuno in direzione. Estraneo alla confluenza Ferruccio Parri.

Per un bilancio

Le diverse scelte successive dei dirigenti di UP (ad esempio, Codignola sarà autonomista, poi lombardiano, sino alla rottura nel 1981, con la costituzione della Lega dei socialisti, ultima sua tappa politica) non cancellano una matrice comune data in gran parte dall'esperienza del PD' A²², dalla forte matrice intellettuale, dalla preparazione con riferimenti culturali non solo nazionali, in gran parte maturata durante il ventennio fascista e la guerra di liberazione, dal vivo senso della

democrazia che viene a identificarsi con la difesa della Costituzione e delle istituzioni uscite dalla Resistenza e con l'opposizione ad ogni chiusura e ad ogni forma di integralismo.

Accanto a questo, la natura composita e non ideologica del movimento vede spesso contrasti interni, soprattutto sui rapporti con il PSI (a causa del suo legame con il PCI e del suo regime interno) e su quello con le altre forze. Per tutta la prima fase, UP confida in un recupero a sinistra della socialdemocrazia, per un'accentuazione dell'opposizione alla DC e per un'estensione del centro democratico. Le varie anime si palesano chiaramente nel '55-'56, quando, in seguito alla revisione di linea da parte del PSI e alla nascita del Partito radicale il movimento si trova privo di un proprio spazio politico. Si dividono l'opzione di Parri e quella di Vittorelli e Codignola. Le richieste e le sollecitazioni rivolte al PSI sono, quindi, di natura democratica (libertà di organizzarsi in correnti, di pubblicizzare il dissenso, di pubblicare riviste ...), ma anche di natura politica complessiva, per staccarlo dalla politica frontista, legare ad esso parte consistente di ceto medio, spingerlo all'assunzione di responsabilità, soprattutto al dialogo con le forze cattoliche.

Proprio su questo punto, negli ultimi mesi di vita, si manifestano in UP critiche che, anche se contraddittorie o parziali, rivelano coscienza dei rischi che il dialogo con i cattolici e la DC e lo spostamento "verso destra" comportano. E ovvio che queste riserve, anche se minoritarie e spesso solamente istintive, mettano in discussione l'ipotesi maggioritaria su cui UP si è sempre mossa: quella cioè di cercare un rapporto con le espressioni dinamiche e avanzate del capitale e costituendo il tramite verso la forza operaia più disponibile.

È significativo, quindi, che nell'ultimo anno, se vi è opposizione (Parri, Jemolo, Ascarelli, Piccardi...) all'ingresso nel PSI, questo sia specularmente interpretato criticamente da chi (Pino Tagliacozzi) compie una nuova lettura della realtà operaia che sta maturando in Italia, in Europa occidentale, in quella orientale (consigli in Jugoslavia, in Ungheria, in Polonia ...).

Questa lettura, così come ad un livello più alto, le contemporanee tesi sul controllo operaio di Panzieri e Libertini, diverranno praticabili solo alcuni anni dopo. È difficile, quindi, parlare di una eredità o di un patrimonio politico univoci. Il movimento ha costituito, in un periodo difficile, un terreno di confronto e di incontro di esperienze anche disomogenee.

Non si può non riconoscere che esso abbia espresso, per alcuni anni, una serie di esigenze sentite all'interno della sinistra non solo italiana, agitando e proponendo temi che le contraddizioni stesse del movimento operaio avrebbero reso di estrema attualità nel volgere di breve tempo.

In una lettera del dicembre 1973, Codignola, riferendosi alla pubblicazione di un mio saggio sull'USI e su UP²³, mi scriveva:

"Un altro limite (ma questo può essere un giudizio soggettivo) consiste a mio parere nell'eccessivo credito fatto al movimento di Cucchi e Magnani: in realtà questo movimento, se fu significativo, non ebbe mai un senso diverso da quello di una dissidenza del movimento comunista sulla scia dell'eterodossia di Tito e non poté, di conseguenza, avere alcuna presa sull'opinione pubblica già strettamente inquadrata nel socialismo tradizionale; tant'è vero che Magnani rientrò nel PCI non appena sparirono le cause contingenti (lo stalinismo) della sua protesta. L'intuizione di UP francamente mi pare che avesse molto maggior senso politico: non soltanto perché non si pose mai l'obiettivo di costituire essa un nuovo partito dei veri socialisti, ma soprattutto perché anticipò la politica di unità delle sinistre e insieme si aprì ai cattolici che fu poi abbracciata dal PSI, ed oggi nella interpretazione del PCI rischia di distruggere l'alternativa democratica in vista di una spartizione di potere fra DC e PCI"²⁴. Anche in questa breve lettera ad uno sconosciuto "gruppettaro" è facile trovare la coerenza, la continuità di posizioni (sino alla improvvisa e prematura morte avvenuta nell'81, poco dopo la formazione della Lega dei socialisti), ma anche il rimpianto per occasioni perdute e per il riemergere di vecchi limiti, da parte di una delle figure più significative del socialismo italiano.

NOTE

- ¹ I deputati alla Costituente Piero Calamandrei e Tristano Codignola, Carlo e Riccardo Levi, Pasquale Schilino, Luciano Bolis, Aldo Garosci, Paolo Vittorelli.
- ² Sulla valutazione della personalità e dell'opera di Rodolfo Morandi, anche nelle differenze tra la fase post resistenziale e quella di vicesegretario nazionale di partito, il dibattito è aperto ancor oggi tra chi nega in lui una autonomia rispetto al PCI e chi ritiene che l'assunzione di moduli organizzativi comunisti sia finalizzata alla crescita del PSI e alla formazione di un quadro politico, condizioni necessarie per dare al partito un vero ruolo autonomo. Egualmente controversa l'interpretazione dell'apertura ai cattolici (o alla DC?) al suo ultimo congresso (Torino 1955), prima della morte improvvisa.
- ³ Tristano Codignola, *Un congresso coraggioso*, in "Il Ponte", n. 2, febbraio 1952.
- ⁴ MAS, *Accordi elettorali*, in "Bollettino di informazioni interne", n. 3, 31 marzo 1953.
- ⁵ Tristano Codignola, Risposta alla segreteria del MLI, in "Risorgimento socialista", n. 10, 17 marzo 1953.
- ⁶ cfr. Le testimonianze raccolte in Lamberto Mercuri, *Il movimento di unità popolare*, Ed. Carecas, Roma 1978.
- ⁷ Significativo che tutti i resti che trattano questo argomento sottolineino il molo determinante di UP e nessuno accenni ai 225.000 dell'USI di Magnani, cancellata nella campagna elettorale (e anche nelle note a piè di pagina dei testi di storia) dal forte fuoco di sbarramento del PCI.
- ⁸ La dialettica liberalsocialisti/liberaldemocratici è presente sin dal primo convegno clandestino degli azionisti "usciti" dal confino, organizzato da Codignola a Firenze, dal 5 al 7 settembre 1943.
- ⁹ Interessanti, ad esempio, i rapporti con il gruppo di "Comunità" di Adriano Olivetti.
- ¹⁰ cfr. Paolo Vittorelli, *È possibile un dialogo con il Partito comunista?*, in "Nuova repubblica", n. 4, 20 febbraio 1954.
- ¹¹ Tristano Codignola, *Cosa chiedere al PSI*, in "Nuova repubblica", n. 22, 25 novembre 1954. Cfr anche Lucio Libertini, *Il vero problema*, in "Risorgimento socialista", n. 42, 14 novembre 1954.
- ¹² Paolo Vittorelli, *Elezioni siciliane*, in "Nuova repubblica" n. 10, 15 maggio 1955.
- ¹³ Tristano Codignola, *Dopo il voto*, in "Nuova repubblica", n. 14, 12 giugno 1955.
- ¹⁴ Tristano Codignola, *Una politica intelligente*, in "Nuova repubblica", n. 27, 11 settembre 1955.
- ¹⁵ cfr. Tristano Codignola, *Non smarrire la strada*, in "Nuova repubblica", n. 39, 4 dicembre 1955.
- ¹⁶ cfr. La famosa intervista a "Nuovi argomenti", n. 20, maggio giugno 1956.
- ¹⁷ Secondo recenti testimonianze Magnani, dopo il 20° congresso del PCUS, avrebbe chiesto di rientrare nel PCI, ma la richiesta sarebbe stata bloccata per il suo dissenso sui fatti ungheresi.
- ¹⁸ Lucio Libertini, *Relazione al 2° congresso nazionale dell'USI*, in "Risorgimento socialista", n. 6, 8 febbraio 1957.
- ¹⁹ Tristano Codignola, *La vera scelta*, in "Nuova repubblica", n. 24, 16 giugno 1957.
- ²⁰ *Congedo*, in "Nuova repubblica", n. 43, 27 ottobre 1957.
- ²¹ Art. Cit.
- ²² "La breve stagione di questo movimento si era conclusa: e così un altro capitolo delle lacerazioni e dei travagli socialisti, ma si era trattato anche dell'ultimo sussulto azionista", Lamberto Mercuri, op. cit.
- ²³ Sergio Dalmasso, *I socialisti indipendenti in Italia 1951-1957: storia e tematica politica*, in "Movimento operaio e socialista", luglio-settembre 1973. Cfr. anche, nella totale mancanza, a parte il citato libro di Lamberto Mercuri, sul tema, il breve: Sergio Dalmasso, *La diaspora socialista in Italia (1951-1958)*, in "Giovane critica", n. 33, inverno 1973.
- ²⁴ Lettera di Tristano Codignola a chi scrive, Firenze, 9 dicembre 1973